



Benediciamo di tutto cuore il Bollettino «La Madonna del Boschetto» il suo Direttore, gli scrittori, ed i lettori; e facciamo voti che, per esso si aumenti sempre nei fedeli la divozione alla gran madre di Dio e la fiducia nella sua misericordiosa bontà e potenza. *Genova, 1 Maggio 1921*  
+ T P: Card. Boggiani Arciv.

LA  
**MADONNA**  
 DEL  
**BOSCHETTO**

✿ Bollettino mensile del  
 suo Santuario in Camogli

*Direzione e Amministrazione:* Presso il M. R. Rettore del Santuario  
 CAMOGLI (Genova)

## PRATICHE RELIGIOSE

- 10 Aprile — DOMENICA DELLE PALME — Benedizione delle medesime alla prima messa, cioè alle ore 5.30, con relativa processione liturgica.
- 14 Aprile — GIOVEDÌ SANTO — Messa solenne alle ore 9 ed esposizione del SS.mo nel S. Sepolcro. Alla sera alle ore 8 discorso di circostanza.
- 15 Aprile — VENERDÌ SANTO — Messa dei presantificati alle ore 8.30 col canto del « Passio », scoprimento e adorazione della croce. Indi deposizione del SS. dai S. Sepolcro.
- 17 Aprile — PASQUA DI RESURREZIONE — Orario domenicale. Alla sera ore 4.30 vesperi solenni, discorso e benedizione.
- 18 Aprile — SECONDA FESTA DI PASQUA — Orario festivo. Il tutto come nel giorno precedente.

19 Aprile — TERZA FESTA DI PASQUA — Orario feriale. Alla sera, ore 5, rosario e benedizione col SS.mo.

21 Aprile — Incomincia la novena di S. Pellegrino Laziosi dei Servi di Maria. Si fa alla sera, alle 6, con rosario, canto delle Litanie, colloquio, inno, benedizione.

30 Aprile — FESTA DI S. PELLEGRINO — Orario festivo. Alle ore 9 messa solenne. Nel pomeriggio, alle ore 6, vespro solenne, indi introduzione al mese mariano, predicato dal M. R. P. Camillo da Cremona, cappuccino.

## INDULGENZE

*Plenaria* una volta a chi confessato si comunica nel Giovedì Santo o nel giorno di Pasqua, e prega dinanzi al *Sepolcro* secondo le intenzioni del Sommo Pontefice. Di 10 anni e dieci *quarantene* per ogni altra volta che si visita pregando come sopra.

# Banco di Chiavari e della Riviera Ligure

Società Anonima fondata nel 1870

Capitale Sociale L. 25.000.000 Inter. vers. - Riserve L. 7.250.000

Corrispondente e Rappresentante: BANCO D'ITALIA - BANCO DI NAPOLI - BANCO DI SIRACUSA

Sede Centrale: CHIAVARI

GENOVA - Sede: Via Garibaldi, 4 — Agenzia di Città: Via Carlo Felice, 2

Agenzie: Borzonasca - Camogli - Cicagna - Gattorna di Moconesi - Lavagna - Levante - Monleone di Cicagna - Nervi - Rapallo - Recco - Santa Margherita Ligure - Moneglia - Sestri Levante - Varese Ligure - Zoagli. .... *Recapiti:* Carasco - Uscio.

Deposito in conto corrente disponibile, a risparmio, a tempo fisso. — Depositi speciali vincolati a un mese. — Pagamento lettere di credito, chèques, assegni, travelers chèks. — Cambio valute e divise estere. — Rilascio immediato di assegni sopra Istituti di emissione. — Compra-vendita Titoli nazionali ed esteri di Stato e industriali. — Pagamento cedole scadute e da scadere e titoli estratti. — Sconto ed incassi effetti, Warrants, ecc. — Pagamenti telegrafici. — Rapporti ed anticipazioni su titoli. — Crediti semplici, documentati e ipotecari. — Depositi di titoli e valori in semplice custodia ed amministrazione. — Vincoli e svincoli di rendita. — Servizio di cassa Opere Pie, commercianti e società. — Informazioni sopra titoli. — Pagamento tasse e utenze per conto dei clienti

### TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA

Cassette di sicurezza con Casseforti in camere corazzate espressamente costruite che presentano le massime garanzie sotto tutti i rapporti.

# LA MADONNA DEL BOSCHETTO

BOLLETTINO MENSILE  
del suo SANTUARIO in CAMOGLI (Liguria)

Direz. ed Amm.: Presso il Rev. Rettore del Santuario, Camogli (Genova)

Mons. Giosuè Signori porge, sentite grazie al Rev. Sig. D. Prospero Luxardo Rettore del Santuario di N. S. del Boschetto delle felicitazioni e delle copie del Bollettino e in segno di approvazione e gradimento manda la benedizione implorata.

La Madonna del Boschetto con la copia delle sue grazie renda efficace la particolare benedizione che mando di cuore al Direttore, scrittori e lettori del Bollettino del suo Santuario in Camogli, accompagnata dal voto che per la diffusione e lettura del medesimo Bollettino si diffondano ognora più tra i fedeli la devozione ed il culto alla gran Madre di Dio e Madre Nostra.

+ Giosuè, Arcivescovo

M. R. Sac. PROSPERO LUXARDO - Rettore al Santuario di "N. S. del Boschetto", - Camogli.

M. R. Signore,

Crema, 27-3-1925.

Con tutto il cuore benedico Lei, il Bollettino ed i lettori facendo voti s'accresca la devozione alla Madonna, e confido che le preghiere dei buoni a tanta Madre otterranno anche a me quelle grazie di cui abbisogno per rispondere degnamente al mio nuovo ministro in Genova. Mille rispetti.

Dev. + C. Dalmazio Minoretti

## L'ORO DEI RE A S. GIUSEPPE

Col tiepido sole di primavera tra l'olezzo delle viole e il garrire delle rondine, ecco tornare precettiva la festa di S. Giuseppe, rutilante di luce e di gioia come il raggio della più fulgida stella.

Singularissimo privilegio del santo Patriarca, dell'uomo giusto per eccellenza! Ei sposo di Maria, ei padre putativo di Gesù!

«La tua posterità sarà numerosa come le arene del mare e come le stelle del cielo».

E divine parole ebbero in Giuseppe l'arcano compimento; perchè Egli, eletto Patrono e Custode della Chiesa universale, è ad un tempo il padre amoroso di tu ti i credenti.

Povertà, umiltà, obbedienza sintetizzano le sue virtù che il mondo oggi a torto disprezza nella cupidigia dell'ambizione e dell'orgoglio, nella sfrenata brama del comando.

Tra le ombre del silenzio, devoto ai superni voleri, lieto del suo quotidiano lavoro, contento della sua misera sorte, ci si presenta Giuseppe, modello integro e puro di

pazienza, di operosità, di sacrificio, di rassegnazione a chi nelle ambasce trascina e consuma la vita.

In Nazareth il legnaiuolo che porta nelle vene il sangue di venti Re, indefessante si affatica e suda guadagnarsi il pane quotidiano, ligio al divino precetto, che all'uomo ribelle imponeva come riscatto il dovere del lavoro.

Egli non predica, non fa miracoli, non effonde il sangue del martirio, ma nella rettitudine della intemerata coscienza è pago serenamente camminando nelle vie del Signore fino al placido tramonto della sua giornata, fiducioso di riceverne adeguata mercede in una vita migliore.

E il Vangelo ne compendia l'elogio in una sola parola, chiamandolo giusto, e il mondo redento lo venera Santo in sugli altari e patrono della Chiesa.

La Spagna tra le nazioni cattoliche, fu la prima ad onorarlo con feste, canti ed atti speciali di culto, propagati con vivissimo zelo da Teresa d'Avila, e tutti i popoli,



seguedone l'esempio, andarono a gara nell'emularne il mistico slancio.

Tra essi meritano particolare menzione la Savoia e il Piemonte, che per impulso dei Re e Principi sabaudi furono devotissimi del grande patriarca.

Sotto il Pontificato di Urbano VIII Carlo Emanuele si iscrisse come confratello alla pia Congregazione, che s'intitolava da S. Giuseppe, e nel 1644 componeva la seguente affettuosissima orazione, che usava poi recitare spesso ogni giorno e che riportiamo perchè adatta ai tempi nostri.

*Preghiera* - « O gran Santo, che dall'alto dei cieli vedete i bisogni della Chiesa che Gesù Cristo di cui foste voi il padre nutrizio, si acquistò col proprio sangue, siate proprio alle nostre preghiere. Abbiate per quelli che la governano una parte di quella tenerezza che aveste tanti anni per Gesù Cristo, che essi rappresentono.

« Ottenete pel nostro Santo Padre, il Papa, per i Vescovi, pel Clero, i lumi dello Spirito Santo, dei quali abbisognano per guidarci con zelo e saggezza. Allontanate dall'ovile di Cristo i lupi rapaci che vorrebbero distruggerlo. Fate che la pace e la concordia regnino tra i Principi cristiani, affinchè uniti fra loro difendano le pecorelle di Gesù Cristo contro gli eretici e gli infedeli.

« Gettate gli occhi sopra tutta la Real Casa di Savoia, che ha sempre dimostrato di confidare nei vostri meriti e nella vostra protezione; sicura della vostra potente intercessione, continui nel suo zelo per la difesa della fede, e ci aiuti a lodare, a servire il Padre celeste ».

Bella preghiera degna di risuonare sulle labbra dei successori di Carlo Emanuele, e di ripetersi con fervore dai loro sudditi, sospirosi di vedere il trionfo della Religione, che unica e sola può dare alla Patria vera grandezza, duratura prosperità e indifettibile pace.

## LA VIA CRUCIS

Siamo in Quaresima, tempo in cui si pratica con solennità il santo esercizio della « Via Crucis », e due parole sul medesimo non saranno fuori di luogo.

Tutti i cristiani degni di questo nome, conoscono questo santo esercizio; ma non tutti sanno, che questa bella e uti-

lissima divozione, si deve ai figli di S. Francesco.

Certo l'origine della « via Crucis » rimonta alla « Regina dei martiri » Maria SS.ma. E' costante tradizione confermata dalle rivelazioni di S. Brigida e della Ven. Suor Maria d'Agreda, che la SS. Vergine quando si trovava in Gerusalemme, visitasse ogni giorno i luoghi consacrati dalla Passione e Morte del suo divin Figlio Gesù. E S. Gerolamo ci assicura, che sin dai primi tempi i cristiani si recavano numerosi a Gerusalemme, a venerarvi i luoghi santificati dalla Passione del Redentore.

Quando nel 1219 il Serafico Padre S. Francesco visitò i Luoghi Santi e vi lasciò alla custodia i suoi figli, i Frati Minori adottarono essi pure con entusiasmo il bell'uso, e tanto fu loro caro, che ritornati in mezzo alle popolazioni cristiane, fecero dipingere su quadri le scene più caratteristiche della Passione e li collocarono nelle loro chiese e conventi, per potere innanzi ad essi camminare meglio col pensiero la Via dolorosa e meditare i dolori dell'Uomo-Dio.

I Sommi Pontefici arricchirono questa pratica di molte Indulgenze; ma soltanto per i Frati Minori.

La gloria di estendere questa divozione a tutti i Cristiani, era riserbata ad un Francese ligure, al grande apostolo d'Italia, S. Leonardo da Portomauro.

Questo Santo considerando i frutti copiosissimi che derivano ai cristiani dalla meditazione della Passione di N. S. Gesù Cristo e d'altronde considerando ancora, che a pochi è concesso di recarsi in Gerusalemme a meditarla sul luogo, nell'ampiezza del suo zelo concepì il disegno di estendere l'esercizio della « via Crucis » a tutte le Chiese d'Italia e del mondo.

Il suo disegno fu accolto dalla piissima principessa Violante di Baviera, e presentato al Sommo Pontefice Benedetto XIII, il quale concesse nel 1727 a tutti i fedeli, di poter acquistare le indulgenze concesse ai Frati Minori, praticando l'esercizio della « Via Crucis » nelle loro Chiese.

Ma neppur questo bastava allo zelo di S. Leonardo. Non in tutti i luoghi,

sono le povere Chiese francescane e quelli che vivono lontani da esse non devono restare privi di questo insigne beneficio. Perciò ad istanza del medesimo Santo, il Sommo Pontefice Clemente XII nel 1731 concesse che la « via Crucis », con tutte le indulgenze annesse, si potesse erigere anche nelle Chiese non francescane.

Da quel giorno, principalmente per opera dei Frati Minori, le erezioni della « Via Crucis » non si contarono più; ed ora non vi è non dico chiesa, ma oratorio privato in cui non vi sia la « via Crucis ».

La Chiesa però a testimoniare, che la « via Crucis » si deve ai Frati Minori, ha voluto che solo essi la possano erigere, o chi ne ha da essi ricevuto la facoltà.

Chi può dire il bene che opero' in mezzo alle popolazioni cristiane questo santo esercizio?

E' impossibile considerare i dolori dell'Uomo-Dio senza sentirci confortati nei nostri. E' impossibile considerare quanto Gesù ha patito per noi, senza conoscere il suo infinito amore e l'obbligo che noi abbiamo di riamarlo. E' impossibile, in una parola, fare con attenzione la « Via Crucis » e non ricavarne grande profitto per l'anima nostra.

(dal « S. Antonio »).

FILO

## ≡ A Maria Annunziata ≡

*Tanto celeste e tanto casta appare  
La Vergine cui l'Angelo saluta;  
Che ogni lingua divien tremando muta  
E gli occhi non ardiscon di guardare.*

*Sublimemente di umiltà vestuta  
Ella sen va sentendosi annunziare  
Che la terra sue virtù preclare  
In tempio del Signore oggi si muta.*

*Mostrasi così santa, che il mio core  
Sente in mirarla una dolcezza pia,  
Che intendere non può chi non la prova.*

*Io veggio come da sue labbra mova  
Soave accento: ell'è la Madre mia  
Che dice: « Ecco l'ancella del Signore »*

Suor Elena Travi  
Religiosa di S. Dorateca

## I calzoni di papà

Barelli quella domenica uscì per la solita partita a carte. Non sarebbe tornato che a sera. Aveva chiuso in casa Gino, il suo figliuolo, perchè non voleva che si recasse là da Don Bosco. Era la terza volta che Gino andava, ed era la terza volta che egli glielo proibiva. Non voleva... Che fare? Chiuderlo in casa? Fosse bastato! Gino saltava dalla finestra. Ma questa volta non sarebbe uscito: chiuso in casa e per di più privo di calzoni. Era l'unico mezzo venutogli in mente per impedire a suo figlio di trovarsi là tra gli altri monelli a circondare quel prete... Gino è in casa in procinto di piangere. Pensa ai compagni, ai loro giuochi; pensa alle buone ed amorevoli parole che D. Bosco dirà. Pensa che un bravo ragazzo è in obbligo di recarsi alla Messa ed alla Benedizione domenicale. Pensa anche al mezzo d'uscire. Con quel grembiale non può. Gli nascondesse almeno la camicia! Ma invece è tanto corto! Che fare?!? Lì sul letto ci sono i calzoni da lavoro di papà. Gino li prende, li veste e... via per la finestra, sicuro perchè la finestra non è molto alta, e poi lì sotto hanno spinto un carro al riparo. La scalata gli è agevolata. Un salto sul carro, un altro dal carro in terra e via... A gambe levate? No. Le gambe non le può levare con quei calzoni che paiono un sacco, ma che gli servono però per poter giungere a Vaidocco. La gente lo guarda e ride. Ride, non dei calzoni, ma di lui che tronfio e pettoruto se ne va con un malizioso sorriso sulle labbra che dice la sua vittoria. D. Bosco lo riceve con un bel-l'abbraccio, come un figliolo. Tutti così! Poi, incuriosito di quella mezza mascherata, gliene chiede spiegazione, e Gino colla più disinvoltata serietà racconta.

« Hai disubbidito a papà » gli dice D. Bosco.

E Gino di rimando: « Sì, ma son venuto per ubbidire a Dio, che come lei dice sempre, ordina di santificare la domenica ».

Anche quella volta ha ragione Gino ed anche quella volta D. Bosco sorride e benedice.

## SETTIMANA SANTA

Nella Domenica delle Palme la Chiesa tripudia per la commemorazione della entrata trionfale di Gesù in Gerusalemme tra gli osanna del popolo; ma tripudio è breve, perchè incostante è il popolo e Gesù deve compiere la sua missione redentrice per la quale è disceso dal cielo ed ha assunta la nostra carne mortale. Il giorno seguente incomincia la *Settimana Santa* durante la quale la Chiesa commemora i grandi misteri della Passione, per rievocare e rianimare nel cuore dei fedeli quella fede, quella speranza e quella carità di che la morte e risurrezione del Salvatore ci hanno lasciato nobile quanto sicuro retaggio a nostro conforto in vita ed a salvezza eterna in morte.

Nella dolorosa settimana, noi contempliamo con maggior fede e pietà Gesù Crocifisso e la sua Vergine Madre, Maria Addolorata. Il figlio di Dio, che per redimere l'umanità non sdegnò di assumere veste umana e dividere coi fratelli tapini il funesto retaggio di Adamo; Maria, addolorata, la più pura e la più santa delle Vergini, fatta corredentrica col Figlio con il quale divide le angosce più dure e sopporta l'ineffabile dolore di una madre che vede morire tra gli spasimi atroci della crocifissione il suo diletto Figlio Gesù.

Non v'ha Chiesa cattolica che nella Settimana Santa non commemori con devote funzioni la Passione e Morte del Redentore.

E noi vi assistiamo per vieppiù accenderci d'amore per Gesù e per Maria, perchè più fervida erompa la prece dai nostri cuori per implorare il loro aiuto, per renderci a loro più buoni coi nostri fratelli.

Cristo morendo sulla Croce compie le profezie già annunziate dai Profeti che descrissero tutte le avverate fasi della vita prodigiosa dalla nascita alla morte, segno della veridicità di quel promesso Messia che Dio aveva destinato di mandare in terra a re-

dimere il genere umano. Il mondo ebbe per Lui vita novella, per la sua dottrina il mondo ebbe la vera civiltà, per Lui la schiavitù fu condannata ed abolita, per Lui gli uomini si conobbero fratelli, figli di uno stesso riscatto e per Gesù si inaugurò nel mondo un regno di pace, di giustizia, di carità.

E se il mondo non si fosse allontanato dalla dottrina di Gesù Cristo, se non avesse apostatato dalle verità eterne del suo Vangelo, oggi la pace, la giustizia, la carità non sarebbero così profondamente turbate da un immane conflitto che fa versare alla povera umanità tante lacrime e tanto sangue.

Noi pertanto fedeli discepoli di tanto Maestro, considerando in questi santi giorni gl'inenarrabili patimenti di Gesù Crocifisso, attingeremo un più fervido spirito di fede che ci animerà alla pratica di quelle cristiane virtù che ci rivelano veri seguaci del Salvatore divino e devoti amatissimi dell'Addolorata sua Madre, divenuta per la morte atroce del Figlio corredentrica della misera umanità.

Tra le sofferenze che ci premono da ogni parte, ripensando alla dolorosa Passione di Gesù e alle pene crudeli della sua Vergine Madre, sentiremo una profonda consolazione che è frutto di un patire rassegnato e paziente e di un vivere ordinato alla pratica di virtù per le quali meno amare riescono le tristi vicende della vita. Di più il nostro patire rassegnato sarà un atto di espiazione che disarmerà la mano punitrice di Dio, e richiamerà ancora sul mondo insanguinato e scenvolto il regno della carità, della giustizia e dell'a pace.

## LUCI NE LA VEGLIA

Tutto era compiuto: anche la martoriata spoglia, rinvolta nel candido e profumato lenzuolo, giaceva nella oscurità della tomba. Il sole già scomparso dall'orizzonte aveva lasciato all'astro minore il compito di gettare un po' di luce sulla deicida città, che si accingeva a celebrare il gran Rito, ignara del vero « *Transitus Domini* », incosciente che l'Agnello simbolico era diventato un

qualsiasi cibo e le amare lattughe le sole figure del pianto e della desolazione riservate da Geova al popolo carnefice.

Affrettando, Giovanni con la novella Madre sua e le pie Donne, dopo il sollecitato funerale, se ne ritornavano a Gerusalemme. Ravvolte nel manto le figure sembravano la personificazione del dolore e si accompagnavano nel più profondo silenzio, rotto solo dallo strisciare su l'acciottolato. Ogni pietra aveva la sua goccia di sangue aggrumato, segnante tutta la storia del Martire: più volte ebbero a calpestare delle palme inaridite. Erano le stesse che verdeggianti, inneggiarono al Benedetto e pochi giorni dopo, giallognole e noncurate, si tinsero in rosso. Gran Dio! Furono sufficienti poche ore quante per cangiare il colore ad una foglia, per passare dagli Osanna ai « Crucifige »! Queste ore però per il Redentore furono le ore dell'Amore, l'ora dell'Eucarestia e del Sacrificio, l'ora del « Transitus » per l'umanità dalla morte alla vita, dall'abbiezione alla Gloria. Qual filosofo avrebbe intraveduto tale capovolgimento nell'Fopea divina?

La santa comitiva era giunta alla casa della Vergine; una delle più semplici dimore di Gerusalemme, degna nella sua povertà della Madre dei Re dei poveri. Pure vi aleggiava sempre lo splendore della reggia, volteggiavano i Ministri celesti e una luce inondava le bianche pareti. Quella sera il Santuario appariva però squallido, senza splendore, illuminato solo, come le altre case, dal raggio scialbo di quel plenilunio, quasi ammantato anch'esso a lutto. Maria e gli altri si sentivano in quel pianterreno quasi smarrite. Il loro dolore, perchè non terreno, aveva bisogno di luce, che illuminasse tutta la loro ambascia; salirono perciò sopra il solaio. Fu la con-

solazione sola, l'unico conforto ne la veglia dolorosa.

Sopra quel tetto apparvero subito diverse luci. In ogni via, da ogni casa, dalle basse finestre una luce pallida, proiettata dalle lucerne appese nel centro dei cenacoli. Una nenia di salmi di inni di lodi s'intrecciavano. Ma questa luce e questi cantici aggiungevano dolore a dolore e martirio a martirio: quante cose non rammenta quel rito? La spada del dolore aumentava la sua breccia nel cuore della Corredentrice.

A lato il Tempio, con i suoi portici, inondati di oro, era un fantastico panorama di luci e ombre: ma il suo bagliore aveva un che di sinistro. Infatti il Dio degli Eletti aveva già abbandonato per sempre quegli antri, ormai spogli di arcano: il velo tracciato dichiarava contaminato il « Sancta Sanctorum ». E queste luci aggiungevano dolore.

Nello sfondo un rialzo con tre patiboli. Nel centro il più elevato, baciato il pieno dal plenilunio. Una luce misteriosa avvolgeva quel trono: Maria la osservo' come pure le schiere degli Angeli adoranti. Il suo dolore non ebbe conforto alcuno. La Croce era nuda. Come Madre dell'Umanità saluto' il segno del Riscatto; adoro' lo sfrumento del martirio del suo Cuore e del suo Figlio.

A fianco del Calvario si distingueva nettamente una luce rossastra, accesa alle veglie romane che dovevano custodire il Giustiziato. Quella fiamma ardeva di continuo: ed era riservato ai rappresentanti di Roma accendere quel fuoco, che credo bene di definirlo: il primo faro acceso nella notte del Riscatto per convergere lo sguardo dell'umanità verso il Salvatore del mondo. Gesù era morto, perciò i Cieli riaperti; ma la Luce che illuminar doveva le tenebre presto, ma non subito, avrebbe sfolgorato sul-



l'orizzonte dei secoli. Due notti avrebbero separato l'evento: e siccome il fuoco sacro del Tempio erasi spento, un altro ne venne subito acceso al Tabernacolo del Dio Immacolato.

Maria vide quel bagliore, che illuminava di riflesso la tomba, lo fissò. Là vi era la sua Luce, l'unico balsamo che potesse gettare una stilla di conforto. Piegate le ginocchia si immerse nella più sublime contemplazione di amore, di preghiera, di dolore.

Sorse l'aurora, venne il meriggio e poi il calare della sera. Le pie donne, imperfette nella fede, pensarono subito al profumo, alla mirra e aloe, alle sindone di lino e seta.

Maria sola continuò la contemplazione. Il falo' venne riacceso, ma al contrario della notte precedente, andava sempre illanguidendosi, finchè un oceano di idee e di splendore irrariò all'oriente all'occidente.

Mentre in quell'alba di primavera le pie donne accorrevano, le veglie fuggivano e i sonnolenti figli di Sion tremavano al ripetersi del traballar del Tempio e della città, Maria vedeva il suo Fglio nella Luce immortale della Gloria, nella sfolgorante stola della Vittoria, per sempre Dominatore del Cielo e della Terra.

La luce che brillò nel primo amplesso del Redentore e della Corredentrice si spegnerà solo con i secoli.

P. L. C.

---

## Parole d'oro

scrive la *Tribuna* in una sua corrispondenza da Londra: « Il dott. Macenna dell'Università di Liverpool, che è autore di parecchie pubblicazioni scientifiche e anche di romanzi ha detto fra l'altro in un mirabile discorso che ha trovato una larga eco in tutta

la stampa. « C'è un gran numero di romanzi scritti da giovani decadenti per giovani decadenti, i quali hanno in questo momento una voga strepitosa. Non sono tutti necessariamente indecenti o immorali, ma sono scoloriti e malsani. Non sono fedeli nell'interpretazione della vita, mettono in evidenza soltanto i lati tristi, e insistendo su quel particolare aspetto sono destinati a produrre delle lamentevoli conseguenze sul cervello inesperto dei giovani. Un dottore non può ordinare un grammo infinitesimale di morfina per un ammalato che sta per morire di cancro, senza aver prima studiato e preveduto i probabili effetti, ma i librai vendono tanto veleno al pubblico quanto a loro piace. Se i librai volessero gettare uno sguardo fra le pagine di un romanzo malefico, lo potrebbero uccidere in pochi mesi impedendone la circolazione, con grande beneficio per la circolazione, con grande beneficio per la letteratura del paese. Una constatazione ben triste è che coloro che cominciarono a scrivere libri onesti o sani, scoprirono più tardi che conveniva più rabberciare insieme della roba sporca. Molti di essi hanno degenerato tuffandosi nel fango, e i recensionisti, parecchi dei quali sono pure di cervello decadente, invece di denunciare queste porcherie innalzano loro un osanna. Essi li acclamano come autentiche voci del genio, mentre non sono altro che sozzure che disonorano un grande paese ».

---

## Foch il generalissimo

Il corrispondente francese di guerra Gustavo Babin riferisce nell'« Illustration » un'udienza che ebbe dal generalissimo Foch durante la seconda battaglia della Marna.

Foch dimorava allora nel castello di Bombon, presso Mormant, appartenente al conte di Segonzac. Lo scrit-



tore termina con alcuni tratti che rendono a perfezione la bellezza morale di questa grande figura. Egli scrive:

« A poche centinaia di metri dal castello, in cima ad una strada in salita che attraversa il piccolo villaggio, si innalza la chiesa parrocchiale. Ogni domenica, tranne che i doveri del suo ufficio l'abbiano chiamato allrove, al suono della campana che chiama i fedeli alla Messa delle 8, il maresciallo vi s'incammina (in automobile, quando ha poco tempo libero in giornata), sovente a piedi, salutato al suo passaggio dalla brava gente popolana, dai fanciulli del paese, che hanno per lui una familiarità rispettosa, com'egli ha un'affettuosa benevolenza per tutti.

« E gli umili fedeli di queste campagne lo vedono prender posto in chiesa in mezzo ad essi, pregare con fervore, seguire attentamente nel suo libro le preghiere della Messa celebrata dal Parroco e servita da un soldato; ed ai tocchi del campanello che annunzia la implorazione al Dio degli eserciti: *Sanctus, Sanctus, Sanctus, Dominus Deus Sabaoth*, il grande soldato, il generalissimo, umilmente s'inginocchia.

Quanto dobbiamo imparare dal valoroso generalissimo!

## Canzoniere di N. S. del Boschetto

XXXIV

Sai che l'amo, Madre mia,  
Sai che imperi sul mio cuore,  
Che ogni pena, ogni dolore  
Io confido sempre a Te.

Sai che l'amo e che di gigli  
Vorrei cingerti l'altare,  
Per pietà non obliare  
Chi il suo cor tutto ti diè.

Sai che l'amo e che vorrei  
Contemplarti fiso fiso,  
E godere il paradiso  
Stando, o Vergine, a' tuoi piè.

Sai che l'amo e per Te sento  
Una fiamma qui nel petto,  
Cara Madre del Boschetto,  
Che ravviva la mia fè.

Sai che l'amo e che t'invoco  
Ogni giorno e in ogni istante,  
Sai che l'amo e a un cuore amante,  
Non si nega la mercè.

Sai che l'amo, or dunque ascolta  
I sospir dell'alma mia,  
Dolce Vergine Maria  
I vorrei venir con Te!

EMILIA ALBERTI

## SOTTOSCRIZIONE

per l'ampliamento ed abbellimento del Santuario, monumento di riconoscenza a Maria pel ritorno dei nostri figli dell'immane guerra .. ..

Maria Bozzo-Mortola p. g. r.	100,—	Olivari Giuseppe	5,—
Figari Pellegrina	10,—	Vago Antonietta in Olivari	5,—
Dellacasa Fortunato in memoria dello zio Luigi Dellacasa (San- tiago del Chile)	50,—	Gio Batta Assereto	50,—
M. A.	21,—	Maria Pontremoli ved. Terrile	10,—
Olivari Vittorio (Cardiff)	50,—	B. G. S.	30,—
Olivari Filomena	10,—	Simonetti Giovanni p. g. r.	20,—
Oneto Ida Cavagnaro (Gardener) p. g. r.	50,—	Luigi Costa p. g. r.	100,—
M. C. (S. Remo) p. g. r.	25,—	Oneto Angela (Nev York)	25,—
Vittoria Bando (Chiavari)	5,—	Pezzolo Nicolino (6.a offerta)	50,—
		N. N. p. g. r.	200,—
		Antonietta Majolo-Razzeto	5,—
		Maria Gatto Ronchieri Aliberti (Ge	

nova)	5,—	Maria R.	5,—
Mortola Pellegrina p. g. r.	100,—	G. M. G. (Genova)	10,—
Attilia Massa in Pavese (4.a off.)	100,—	Ageno Rosa	10,—
Giuseppe Bertolotto p. g. r.	150,—	Martini Gio Batta	20,—
Francesco Fasce (Genova) (36. off.)	50,—	R.do Giuseppe Barla (1.a off.) (Genova)	20,—
N. N.	50,—	Maggiolo Remo (B. Ayres (1.a of.)	200,—
Maria Pontremoli ved. Terrile	100,—	M. G.	25,—
I. H. Marks (2.a off.) (P. Said)	50,—		

## SOTTOSCRIZIONE

**dei fanciulli Camogliesi che si mettono sotto la speciale protezione di Maria**

Marini Agostino (3. off.)	2,—	Amalia M. Fiordomo (Roma) (2. offerta)	10,—
Mortola Agostino	5,—	Alberti Rachelina (4. off.)	5,—
Cuneo Raimondo (7. off.)	2,—	Alberti Domenico (4. off.)	5,—
Cuneo Luigi (7. off.)	2,—	Marini Fortunato (2. off.)	5,—
Gio. Batta Olivari (2. off.)	2,50	Marini Tina (1. off.)	5,—
Giuseppe Olivari (2. off.)	2,50	Shiappacasse Stefania (4. off.)	15,—
Oneto Catterina (2. off. g. r.)	5,—	Bertolotto Gio. Salvo (1. off.)	5,—
Laviosa Teresa Fortunata	5,—	Ansallo Tino (11. off.)	5,—
D'Aste Luigino	5,—	Ansaldo Bice (11. off.)	5,—
D'Aste Giuseppino	5,—	Ansaldo Rosa (11. off.)	5,—
Barbagelata Emm. (3. off.)	5,—		

## OFFERTE PEL BOLLETTINO

R.do Serafino Traverso (Genova)	5,—	Emilia Costa Schiaffino	5,—
Bixio Catterina (Genova)	5,—	Laviosa Teresa Fortunata	2,—
Schiaffino Maria	5,—	Amelia Pagliarelli	10,—
Vaccarezza Laura	5,—	Pozzi Santa	5,—
Maria Avegno ved. Cavallo	5,—	Peragallo Francesca	5,—
Garaventa Teresa	3,—	Emilia Valle-Schiaffino	5,—
Maria Marini-Mortola	5,—	Razeto Caprera	5,—
Ester Avogadro (Genova)	5,—	Aste Emilia in Barbagelata	5,—
Maria Bertolotto Mortola	10,—	C. R.	5,—
Mortola Maddalena	2,—	Simonetti Giovanni	10,—
Palmira Olivari	5,—	Angelina Maggiolo-Costa	10,—
Viacava Maria in Bozzo	3,—	Figari Aurelia in Massardo (Genova)	5,—
Vittoria Bando (Chiavari)	10,—	Figari Geronino in Morselli (Genova)	5,—
Schiaffino Rosa	2,—	Figari Fortunato in Massardo (Genova)	5,—
Defferrari Catterina	5,—	Schiaffino Amilcare (Genova)	5,—
Lizzie Calzolari-Schiaffino (Genova)	20,—	Marini Prospero (Genova)	3,—
Viacava Angelina	2,—	Alberti Mazzi Fiori (S. Terenzo)	10,—
Maria Fontana (Recco)	5,—		
Bozzo Maria (Recco)	5,—		
Causi Maria ved. Dapelo	5,—		

Capanni Dario (Genova)	5,—	Maria Gatto Ronchieri Aliberti (Genova)	5,—
Lagomaggiore Franco (Venezia)	4,50	Ronco Ettore	5,—
Camilla Faridone (Lerici)	10,—	Grano Prospero	5,—
Schiaffino Catterina	5,—	Bertolotto Giuseppe	25,—
Rafzeto Filippo	10,—	Francesco Fasce (Genova)	10,—
Polverini Angelo	5,—	Prospera Maggiolo	2,—
Aste Maddalena (Genova)	10,—	Franceschino Dapelo	10,—
Matilde Schiappacasse	2,—	Francesco Fasce (Genova)	10,—
Marini R.	5,—	Famiglia Dellacasa	5,—
R. M. D.	5,—	Rosa Magnasco ved. Ansaldo	5,—
Ageo Rosa (Genova)	10,—	Mario Fassio (Genova)	20,—
Rev.do Giuseppe Barla (Genova)	15,—		

## CRONACA DEL SANTUARIO

**Il nostro Santo** — Il grande Arcivescovo di Milano, Giovanni Bono, che fece epoca in quella illustre Chiesa, venne dal popolo camogliese onorato con grande solennità nel nostro Santuario che fin dai suoi primordii è possessore di una sua insigne reliquia, che i buoni Padri Serviti, e probabilmente il nostro tanto zelante Padre Francesco Schiaffino, ottennero dalle insigne metropoli lombarda che inten deva con questo onorare la patria del gran Santo.

Quest'anno anzi si celebrò con maggior pompa, poichè un banefattore fece eseguire in musica tanto la messa solenne che il Vespro e la benedizione eucaristica.

Una lode speciale al maestro signor Federico Olivari, organista della nostra parrocchiale, il quale la eseguì con vera maestria e sentimento artistico.

Dopo il Vespro, tessè brillantemente le lodi del Santo il M. R. D. Giovanni Gazzola, parroco in Pozzolo Formigara. Impartiva la benedizione col SS.mo Mons. Pietro Riva, Arciprete di Camogli, il quale si era recato al Santuario processionalmente con la popolazione, clero parrocchiale e Confraternita dei SS. Prospero e Catterina.

Anche la parrocchia di Ruta intervenne numerosa processionalmente con alla testa il vice-parroco Rev.do D. Angelo Queirola e la Confraternita assai fiorente della SS.ma Annunziata e la Congregazione delle Figlie del S. Cuore.

L'affluenza dei devoti fu tale che non tutti poterono entrare in chiesa.

**La Purificazione di Marja** — Per cura della Confraternita di N. S. Addolorata, e per antica consuetudine fu celebrata questa festa, una delle principali di Maria SS.ma.

Alle ore nove, preceduta dalla benedizione delle candele e relativa processione liturgica vi fu la messa solenne celebrata dal R. Rettore. Nel pomeriggio dopo il canto solenne dei vespri, parlò assai bene intorno al mistero celebrato in quel giorno dalla Chiesa, il M. R. D. Angelo Quierolo, curato di Ruta. Seguiva la benedizione col SS.

I buoni camogliesi non mancarono di affluire in tal giorno al Santuario per addimostare il loro amore a Maria e lucrare l'indulgenza plenaria concessa dai Sommi Pontefici ogni volta che nel Santuario hanno luogo le feste principali del medesimo.

**Novena e Festa di S. Giuseppe** — Preceduta dalla novena predicata dal Rev. Rettore trattenendo i fedeli intorno ai tratti principali della vita dell'inclito Patriarca, la festa del Transito, ebbe il suo compimento con solennità degna dello Sposo di Colei che si compiacque dare al nostro popolo speciale prova di benevolenza apparendo in questo luogo. Consolante fu il concorso dei suoi divoti i quali si accostarono altresì alla mensa eucaristica, sapendo essere questa la prova più bella dell'amore a Maria.

Nel pomeriggio, dopo il canto della Compieta Maggiore, trattenne bellamente intorno al Transito dell'Inclito Patriarca i numerosi presenti il M. R. Padre Cesario dei Minori francescani della vicina Recco.

**I Doleri di Maria** furono, come sempre, onorati dalla Confraternita omonima il venerdì di Passione mediante la messa solenne celebrata dal cappellano D. Antonio Oneto che li porse alla considerazione dei fedeli con un bel discorso.

**La Settimana Santa** — Quanti bei ricordi e commoventi non ci presentano questi giorni santi!

L'ingresso trionfale di Gesù a Gerusalemme, l'ingratitude di quel popolo da Lui tanto beneficato, la sua condanna a morte, il sacrificio sublime dell'Uomo. Dio per l'umanità; la prova più bella e più grande del suo amore: l'Eucaristia, posta all'adorazione solenne dei fedeli nel dì anniversario di tanta prova amorosa.

**Il Santo Sepolcro** è il ricordo annuale di tanto sacrificio e di tanto amore.

Ed i fedeli corrispondono al desiderio della Chiesa col gareggiare con essa nell'onorare il Dio d'amore esposto alla nostra venerazione in un altare appositamente preparato.

E siamo lieti di poter constatare anche in quest'anno il primato che tenne quel-

lo preparato nel nostro Santuario per la sua grandiosità e disposizione artistica dei numerosi ceri e variopinti fiori, capannucce formate di semi vari sbocciati, messi a disegni, e per le miriadi di lampadine elettriche pur esse disposte artisticamente. Magnifico lo sfondo dell'altare formato di fiori e che ti lascia travedere in distanza illuminato da luce scialba nascosta, un artistico quadro della sepoltura di Gesù.

Bello il grande tappeto di fiori con i simboli dell'amore del Redentore Divino, l'artistico tempietto, rappresentante l'antico di Gerusalemme, lavorato con amore dei giovanetti Giuseppino Antola e Domenico Sola; un'ancora formata di scagliola sbocciata; una cetra composta di magnifici fiori freschi, una sessantina di vasi di ciclamini di diversi colori forniti della vicina Villa Montecristo della signora Hamilton-Gordon. Il tutto ti presentava un magnifico giardino attorniato da ceri e lampadine elettriche formanti una cancellata di mirteto, al centro della quale era l'ingresso fiancheggiato da due tempietti in uno dei quali vi era l'Agnello dell'Apocalisse e nell'altro i simboli della Passione.

Al centro dell'altare un pellicano al naturale, simbolo dell'Eucarestia, racchiusa nella Arca soprastante, posta in una grande raggiera di luce. Fu una vera gara di famiglie nell'addornare al più bello possibile il luogo ove doveva rimanere esposto Colui che aveva addimostato all'unanimità un amore senza confini.

Una lode speciale alle signorine Filomena Olivari, Maria Sola e Antola Angelina, Candida Dapelo, ai giovanetti Giuseppino Antola e Domenico Sola, Corrado Salvini e Lazzarini Mortola, e mamma Teresa Cordiglia anima di tutti, ed un ringraziamento alla signora Hamil-



ton-Gordon.

Grandissimo il concorso dei devoti. Commovente la funzione della sera del giovedì santo nella quale il nostro distinto oratore D. Prospero Ansaldo ricordava l'amore di Gesù nell'ultima Cena ad un mondo di popolo che tutto non poteva essere contenuto nella chiesa.

Belle sempre le visite al S. Sepolcro della nostra Confraternite: S. Prospero e S. Catterina, N. S. Addolorata e della SS. Annunziata di Ruta le quali tutti cantano il piccolo *Passio* con aria assai commovente.

**La Funzione della Desolata** — La sera del venerdì santo, seguendo l'antica consuetudine la Confraternita dell'Addolorata promosse la commovente funzione della Desolata cui, come sempre, prese parte un mondo di persone, portando in processione dal Santuario alla parrocchiale il simulacro della Vergine col defunto suo Figlio ai piedi. Nella parrocchiale il nostro distinto concittadino il R. D. Giacomo cav. Massa in quattro discorsini, intramezzati dal patetico canto *Su quel freddo e dur sasso*, tratteggiò la desolazione di Maria dopo la morte del Figlio, nel suo ritorno dal Calvario. Una fiumana di popolo accompagnò poi al Santuario il Simulacro della Vergine Addolorata.

**Le Feste Pasquali**, accompagnati dal giubilo grande che la Chiesa mette per ricordare la vittoria sulla morte per parte del nostro Divin Salvatore si svolsero colla massima solennità di rito, cantandosi nella prima e seconda festa i vesperi, dopo i quali il R. Rettore intratteneva intorno al grande mistero i numerosi fedeli accorsi.

All'ottavo giorno della grande solennità, tenendosi per antica consuetudine la

Taumaturgia Immagine scoperta tutto il giorno, grande fu l'affluenza dei fedeli al Santuario per ringraziare la Madonna dei favori, impartiti durante il tempo pasquale, nel quale il cristiano cerca di rendere bello agli occhi di Dio il proprio spirito.

**Pellegrinaggi** — Anche dal di fuori non poche furono le famiglie che si recarono ai piedi della nostra cara Madonna o per ringraziarla o per impetrarne grazie e favori.

Da Genova-Quinto il 21 aprile venne il Circolo di quella Gioventù Cattolica che si vide tanto encomiata ed incoraggiata dal Sommo Pontefice. L'accompagnava quel zelante assistente ecclesiastico e vice-parroco il M. R. D. Grondona ed il signor Giovanni Burlando, anima del medesimo.

## Resoconto Finanziario

### ENTRATA

Dalla sottoscrizione	L. 8644,55
Sottoscrizioni dei fanciulli	» 620,40
Dalla pesca di beneficenza	» 200,—
Provente dalla vendita della Storia	» 52,50
Id. dal Manueletto	» 12,—
Interessi di somme impiegate	» 1020,85
Fitti riscossi	» 2245,—
Dalla vendita di stabili	» 65000,00
B. C.	» 150,—
<b>Totale entrata</b>	<b>L. 77945,30</b>

### USCITA

Al signor R. Solimano a saldo lavori eseguiti	L. 7500,—
Alla Ditta Albano Macerio a saldo per le invetrate a colori per la nuova sacrestia	» 1750,—
Per riparazioni di stabili	» 196,40
Al signor Antola Gaetano per mediazione nella vendita	

di stabili	»	900,—
Per tasse fabbricati	»	610,57
Per dazio pagato pel colore regalato per i mobili della sacrestia	»	34,—
Per finimenti in ottone per gli stessi mobili	»	38,—
Al falegname Lorenzo Bersani per lavori fatti a detti mobili	»	185,—
Per p-nelli e colori usati per gli stessi	»	21,85
Spese per corrispondenza ed altre varie	»	70,45
Fitto per la cassetta di sicurezza al Banco di Chiavari	»	45,20
All'avv. G. B. P. Gardella per spese giudiziarie e suo onorario per sfratti dati	»	253,—
Per sopperire al deficit della stampa del Bollettino	»	385,95

Totale generale L. 11970,42

Totale entrata L. 77945,30

Totale uscita » 11.970,42

Avanzo L. 65.974,88

In cassa al 31 dicembre del 1925 » 1455,30

In cassa al 31 dicembre 1926 L. 67430,18

## GRAZIE RICEVUTE

Simonetti Giovanni di Filippo, di anni 42, camogliese, caduto per la strada l'11 novembre 1926, si ruppe la rotella della gamba sinistra e tosto fu inviato dal medico locale all'ospedale di S. Martino d'Albaro in Genova, dove giunse colla gamba assai gonfia con pericolo d'infezione. Per cui i chirurghi non poterono procedere subito all'operazione. L'ammalato sarebbe morto. Dopo sedici giorni si procedette alla difficile operazione al ginocchio scoprendo l'osso rotto per cucirlo, con timore di non potere più articolare il

ginocchio stesso. Egli si raccomandò caldamente alla cara Madonna del Boschetto mandandone a scoprire la Tau-maturga Immagine.

Dopo quarantatré giorni di ospedale venne a casa con la gamba ben messa. L'operazione era riuscita per bene e dopo aver portato le grucce per qualche tempo venne a consegnarle alla Madonna in rendimento di grazie d'innanzi alla sua Immagine scoperta per mostrarle pubblicamente tutta la sua riconoscenza. E non pago di queste volle si rendesse di pubblica ragione sul Bollettino a maggior gloria della tenera Celeste Madre, che tanto ci protegge.

E dopo di Lei sente anche il bisogno di ringraziare gli ottimi professori dottor M. Capurro e dottor Carlo Oliva, le RR. Suore e tutto il personale, dai quali tanto amorevolmente fu assistito.

\*\*\*

Siamo lieti di poter qui stampare la relazione scritta di suo pugno, dall'intrepido capitano Fortunato Razzeto, tuttora vivente, e amico nostro d'infanzia, della grazia singolare ricevuta della Madonna, nella traversata oceanica di 1500 miglia, fatta con barchetta già sdruscita, perduto il Brik a polo Nemesi 26 anni or sono, presso le isole del Capo Verde. E' un bel documento che fa onore alla marina camogliere, e più alla fede intrépida del capitano, uno dei più valorosi, ed all'equipaggio.

Nel Santuario vi è il grande quadro dipinto ad olio che rappresenta il fatto.

Cediamo al medesimo capitano la pena.

Il giorno 29 Agosto 1901 si parte dal porto di Cadice (Spagna) col brigantino a palo Nemen con circa 1700 tonnellate di sale, diretto a Buenos Ayres. Il Nemesi era uno dei migliori velieri della Liguria, ancora di tenera età, marino e camminatore ed anche un bel modello. Abituato fare i viaggi al di là dei Capi.

Si partì da detto porto con tempo bello e si navigò con tutte le vele; ma il vento non spirava dall'eliseo come le altre volte cioè N. 2. Il cielo era sempre coperto ed il vento soffiava da Est ad ESE. Ciò che faceva stupire il capitano abituato a fare quei viaggi e dopo qualche giorno incominciava a dubitare di qualche avvenimento strano, sebbene in quei paraggi i tempi fossero generalmente buoni. Con lo stesso tempo in pochi giorni si arrivò al Sud delle Isole Capo Verde.

La sera del 13 Settembre il vento restò più calmo con un cielo lampeggiante, tutto acceso, dalla parte dell'Africa. Un caldo soffocante che a stento si poteva respirare. Mare increspato ed agitato. Il bastimento aveva un fortissimo rollio causa il carico ed il vento che spirava da SSE vento di prora, allora si pensò onde evitare danni all'alberatura, di mettere la poppa al mare. Arrivati nei paraggi delle Isole Capo Verde il giorno 14 il mare restò più calmo ed allora si mise alle cappa coi barili essendo vento contrario alla nostra rotta. Nella notte rinfrescò e poi si mise fortissimo e veduta l'impossibilità di restare alla cappa si corse alla discrezione del tempo ed il vento cresceva sempre più. Nella mattinata del 14 settembre si guarda il barometro e di più non poteva abbassare perchè era spostato del tutto, e per quello si vedeva chiaro, che si era obbligati ad andare nel centro del Ciclone senza poter di nulla deviare, perchè il vento soffiava uragano. Arrivati verso mezzo giorno nel centro, ci portò via tutte le vele e poi il vento restò calmo e mare da tutte le parti a modo di una caldaia bollente. Il bastimento imbarcava da tutte le parti e si era in balla delle onde. Caddero i tre alboretti, coi pennoni di velacci e di centro, restando così l'attrezzatura tutta imbrogliata. Alla sera si mise nuovamente lo stesso vento, ma non più con tanta forza, e si corre alla discrezione del tempo colle gabbie interzate. Il capitano cercò di fare agire le pompe a mano ma tutto fu inutile perchè erano tappate dal sale. Poi cercò di far agire la pompa a vento, ma tutto fu inutile, e nemmeno nessuno volle aiutarlo, perchè l'equipaggio era tanto impaurito e nes-

suno si muoveva alla sua chiamata. Il capitano senza nessun aiuto poteva far poco da solo. Allora si pensò di fare uno sportello nella camera ed uno nella cassetta di prora e gettare sale in mare tutta la notte acciocchè facesse buon tempo e rimediare a qualche cosa. Il capitano non ha mancato di allestire tutto quello che poteva occorrere e senza dire nulla a nessuno riempì otto sacchi di gallette e poi feci riempire 10 barili d'acqua e preparai tutto quello che poteva occorrere in caso di bisogno. Feci preparare la barcaccia dritta, perchè era capovolta sul tetto della casetta acciocchè fosse più pronta al bisogno, ma essendo male arizzata e anche causa i forti movimenti di rollio, la barca camminava da una parte e dall'altra qualche poco e si sfondò sotto, perchè strisciava sopra gli anelli delle rizze.

L'equipaggio era stanco ed impaurito. Era inutile comandare. Allora io vado sul tetto della casetta dove erano le lanciae per izzarle io stesso, ma nemmeno nessuno ha voluto porgermi un qualche cavo ed io in mezzo alle lanciae a rischio di restare schiacciato mi arrangiai alla meglio, mi cadevano ai piedi pezzi di legno dagli alberi, caruccole senza farmi nessun male, e mi sono arrangiato alla meglio.

La mattina seguente vista l'impossibilità di resistere dico all'equipaggio: La nostra salvezza è la lancia ormai del bastimento non bisogna farne più nessun caso non vedete che adagio adagio si riempie d'acqua? L'equipaggio mi guardò attonito senza proferir parola, ma nessuno si mosse. Anzi il nostromo mi disse non vedete che la lancia è tutta sfondata? Non parlo del secondo perchè era venuto senza sensi. Io gli risposi se è sfondata bisogna arrangiarla, e mi misi all'opera, ma nessuno si mosse. Allora io presi una croce che portavo meco ed armato di fece, con ferma voce dissi all'equipaggio: Bacciate questa croce e lavorate con coraggio. Se avete fede venite con me che Iddio ci aiuterà. Con me non è mai perito alcuno e nemmeno voi perirete. Vi giuro che se non incontreremo alcuno vi condurrò a Bar-

bados. A questo mio detto tutti baciaron la croce... e si misero a lavorare con lena. Si arrangiò alla meglio la barcaccia, con un stante si fece un albero, si preparò tutto l'occorrente pane ed acqua, bussola, cronometro, carta nautica (Emisfero N) fanali, zolfanelli, petrolio ecc. Si prese la vela della randa del bastimento perchè più sottile, sagole, spago per cucire, fanale a gas ed anche un po' d'olio d'oliva per il cattivo tempo se occorresse tela nuova già cucita per fare la coperta e punte di rame.

Ed il 18 settembre in lat. 20.º 25' N longitudine 32.º 03' Ovest, imbarcato tutto l'occorrente, ed imbarcati i quadri portanti l'effigie della Madonna del Boschetto e dei protettori di Camogli S. ti Prospero e Fortunato si scese coraggiosamente nella fragile imbarcazione già sconquassata, ad intraprendere l'avventurosa navigazione attraverso l'oceano. Quindi si gettò in mare anche la seconda lancia, e con un remo s'improvvisò un albero ed una vela della lancia piccola, già bella preparata. Lasciando così il bastimento lo stesso giorno s'improvvisò una vela alla barcaccia tutto con remi e si mise a bordeggiare verso terra; ma la terra era troppo distante e le lancie lavoravano molto male al bordeggiò, essendo sprovviste di vele appropriate. E anche la barcaccia doveva essere preparata con coperta e vele in regola.

Sicchè il giorno dopo visto io Capitano l'impossibilità, che si andava più alla deriva che avanti dissi all'equipaggio: Sarebbe mia opinione di girar la poppa al vento, e dirigere per Barbados. Noi qui al bordeggiò non faremo mai nulla. In questa posizione non ci passa nessun bastimento e nessun vapore ci mangiamo le provviste e poi? Prendendo la rotta per Barbados siamo dentro l'aliseo e se non incontriamo nessuno andremo in una settimana, o poco più a posto.

Tutti acconsentirono. Si navigò un'altro giorno ed una notte in poppa, tutte due le lancie, ma alla mattina quelli che erano nella seconda lancia dissero che era impossibile stare in quella, perchè imbarcava molto mare di poppa. Allora dissi venite tutti in questa e lascia-

tela andare e così si fece e per evitare danni non si prese i due sacchi di pane ed un barile d'acqua che era nella lancia e nemmeno una damigianetta di Rum. Tutti d'accordo si fece la coperta di tela si arrangiò le vele che si poteva tener la navigazione più con comodo. Io non ho mai mancato di fare il calcolo del cronometro e prendere l'altezza meridiana del sole e tutti i giorni scrivevo il giornale nautico con lapis. Per qualche giorno non si fece caso del mangiare e del bere ed era più quello che si versava che quello che si adoperava; massimamente l'acqua. Così si regolò con un bicchier d'acqua ed una galetta al giorno. Sebbene molto poco ci siamo consentati così, perchè nessuno poteva sapere quanto poteva essere lunga la navigazione. Non ricordo bene che giorno fosse, ma era una giornata che pioveginava ed io Capitano ero appresso a fare una trinchettina di cappa per il cattivo tempo. Il nostromo si rivolse a me con fare piuttosto arrogante e disse: Oggi è giorno di festa e voi lavorate. Allora io mi rivolgo a lui e gli dico franco e risoluto: Io lavoro per il bisogno. E voi che siete il capo dell'equipaggio, se è festa prendetevi il libro della messa, leggetela e poi dite il Rosario e così fece e tutti in coro rispondevano. E tutte le sere si diceva tutti insieme il Santo Rosario. Cammin facendo il vento cessò ed invece di esser aliseo era di propra e quasi calmo. Sicchè l'equipaggio cominciò a brontolare e dire che io gli dissi cose non vere e che moriranno di fame e di sete. Io in quel momento mi trovavo a prendere l'altezza meridiana del sole col sestante in mano dritto cavalcioni all'albero per non cadere. Sentendo questo brontolio io mi rivolsi a loro e dissi: Se io ne sono la colpa ciò che non è vero, gettatemi pure in mare, ed al pari di Cristoforo Colombo io vi dirò e son sicuro che noi se non incontreremo nessuno andremo sani e salvi a posto. Alla distanza di circa 600 miglia da Barbados venne dal cielo un uccello della grossezza di un colombo e come piombò a basso si mise d'accanto al timoniere e si lasciava toccare da tutti che sembrava quasi una cosa da non crederci tanto



mansueto che era; lui stette a bordo circa 15 giorni senza mangiare e bere e sempre vicino al timoniere sempre dalla parte sinistra. Tutti lo chiamavano il pilota di Barbados. Il giorno di S. Michele eravamo con poca acqua, e si mise a piovere tutta la notte intiera sicchè si riempì tutti i barili. Vedendo l'acqua piovere in tal guisa mi rivolgo al timoniere che colà era l'uccello e gli dissi: Mettete sotto la poppa acciò non si bagni, povera bestia. Così fece, ma appena lo misi sotto d'uccello non ci stette un solo istante e quasi volesse lasciar libero il lavoro e non imbarazzar nessuno si mise sulla spernaccia di prora e poi quando tutto fu finito si mise nuovamente dal lato del timoniere al suo posto. Dopo un po' di tempo, cioè avanti la pioggia la galetta che si mangiava restava in bocca senza poter andare giù. E allora si pensò bagnarla nell'acqua salata e allora si ingoiava benissimo aggiungendole una goccia di quell'olio d'oliva portato a bordo alla lancia per il cattivo tempo.

Essendo negli ultimi giorni sempre bonaccia e vento contrario, la gente trattavano già di mangiarsi uno coll'altro. C'era pane ancora per 3 giorni ed acqua a volontà. Io mi rivolsi a loro e gli dissi abbiate fede che non finiremo questo pane nella lancia, ma avanti che sia del tutto terminato, noi saremo a posto. In questa posizione c'è la corrente che fa due miglia all'ora verso ponente e noi certo che in tre giorni colla sola corrente se non incontriamo nessuno prendiamo qualche isola delle Antille se non sarà Barbados che è la più vicina. In quella notte stessa io mi sognai che ero sdraiato sopra un materasso sembravami essere a bordo di un bastimento e vicino al letto c'era un comodino. Sul comodino saltellava un uccellino e venne a beccarmi. Io ero molto rattristato e vedendo l'uccellino che venne vicino al mio capezzale gli dissi: che cosa vuoi tu da me che non ho nulla da darti e gli porsi la mano. Lui venne sulla mia mano e si cucciò guardandomi fisso, ed una voce da lontano mi disse: Abbi fede e non temere poi mi svegliai. Sarà inutile il descrivere tutte le sofferenze du-

rante 23 giorni nel percorso di 1550 miglia. Il giorno 10 ottobre in latitudine 13. 33' N long. 57. 58' Ovest fummo raccolti dal piroscifo inglese Anglo Chillian e benignamente accolti dal capitano James Connel e dalla pietosa sua sposa Agnes Connel.

E' da notare che tre ore avanti di aver avvistato il vapore l'uccello prese il volo verso il cielo e se ne volò via quasi dicesse ad esso non avete più bisogno di me. Questo piroscifo era carico di muli (980) diretto a Porto Natal. Toccando il Capo di Buona Speranza. Al Capo non ci fu permesso scendere, causa la guerra con i boeri. Da Porto Natal fummo condotti a Las Palmas col piroscifo inglese Tyoni, di qui a Teneriffe con piroscifo italiano da carico. Da questo porto il piroscifo Città di Genova proveniente da Buenos Ayres con passeggeri ci condusse a Genova. A bordo dell'Anglo Chillian morì un giovinotto già debole ed estenuato. I quadri dei nostri protettori e della Madonna del Boschetto furono sempre portati con noi e giunti in patria furono divisi tra il capitano che tenne il suo Santo, l'armatore che tenne la Madonna ed il dispensiere che tenne S. Prospero. Tutti sono conservati con grande venerazione.

---

## NECROLOGI

---

DOMENICO ASTE fu Giacomo, l'uomo integerrimo, come tale da tutta Camogli stimatissimo, non è più. Se ne voleva al suo Dio, che tanto aveva amato nei suoi 87 anni, il 22 Febbraio u. s.

La sua vita fu dedicata tutta al lavoro, assiduo insieme col padre esemplare in una azienda di commestibili, la più importante in allora della nostra città perchè fornitrice dei numerosi bastimenti comigliesi e nel servire Iddio nell'amministrazione di chiese; anzichè

che egli riceveva come grazie che gli faceva Iddio per servirlo più da vicino, e che adempiva con una fedeltà ed assiduità veramente esemplare, fino agli ultimi anni.



Fu tra i primi a dare il nome alle società cattoliche di azione allorchè vennero istituite nella nostra città. Fu un altro Zacheo nel quale dolo alcuno mai albergò l'uomo franco e convinto nel professare la sua fede, imperterrito nella pratica della medesima. E come tale amore particolare nutriva verso il Pontefice Sommo; e quale non fu la sua gioia quando potè ossequiarlo nell'alma Roma nella persona dell'immortale Leone XIII!

Sia pace all'anima sua bella!

Altro modello di stampo antico di quella fede che ha fatto grandi i nostri avi lasciava la terra per il cielo VIRGINIA BRIGNETI ved. Bertolotto pure nel febbraio scorso, nella bella età di ottanta anni. Sua delizia era poter lavorare nella biancheria e stoffe di chiesa e adornare la casa di Dio di oggetti di quel genere degni della maestà di un Dio infi-

nito nella grandezza e nelle sue perfezioni. Quale amore particolare non nutriva per la cara Madonna del Boschetto. Il cui altare volle adornare di una magnifica tovaglia, il cui pizzo lavorato a mano con punto di singolare e svariato disegno fu opera di lunga pazienza come quella usata nel camice, vero capolavoro di ingegno e di pazienza.



Noi ricordiamo la gioia grande che provò nella celebrazione del quarto centenario dell'Apparizione della Madonna. Insieme con intima sua amica se ne passò tutta la giornata accanto al quadro taumaturgo esposto al bacio dei fedeli. Dimentica perfino del cibo. Poco pane bastò per starsene le lunghe ore in compagnia della Madonna.

Un'amore così bello alla Madonna ce la fa sperare già al possesso della gloria. Comunque ne raccomandiamo la bell'anima ai devoti di Maria.

Ai medesimi devoti raccomandiamo pure: BOZZO TOMMASINA ved. Laviosa, anch'essa più che ottantenne volata a Dio il 21 febbraio u. s. devotissima della nostra Madonna il cui amore singolare seppe trasfondere tanto bene nell'animo di suo figlio, il capitano marittimo Filippo Laviosa.

**FORTUNATA PASSALACQUA** vedova Schiaffino morta il medesimo giorno, in età di 78 anni e che ogni mattina in qualunque stagione, con qualunque tempo era la prima ad entrare nel Santuario per ascoltare la S. Messa e fare la S. Comunione.

**REVELLO GIUSEPPE** capitano marittimo morto l'8 febbraio in età di 75 anni,



seguito nella tomba dalla moglie **ANGELA RAZZETO** di anni 64. Una settimana



na innanzi avevano fatto i funerali al figlio **BARTOLOMEO**, morto in Vinã del Mar, sobborgo di Valparaiso nel Chile. Tutte persone che si distinguevano nella

loro divozione alla Madonna del Boschetto.

**FRANCESCO BARLA**, morto in Genova santamente il 10 gennaio u. s. nella bella età di 88 anni. Fu il primo nostro capo stazione il cui ufficio tenne assai lodevolmente per lunghi anni, acquistandosi la stima e la benevolenza di tutta quanta la popolazione camogliese. La sua famiglia fu modello fra le famiglie cristiane praticanti. E il Signore volle premiarne le virtù concedendole un suo ministro esemplare e zelantissimo nella persona dell'attuale Custode di S. Maria degli Angeli in Genova.

Il Colonnello **VINCENZO MESSINA** Comm. della Corona d'Italia, cav. Maurizio e di S. Stanislao di Russia, morto il 2 marzo in Genova. Uomo assai benefico, venuto in Camogli per la cura balnearia, venne ai piedi della Vergine e tale affezione vi prese che ogni tanto mandava i suoi geniali bozzetti che dipingeva appositamente perchè servissero per la fiera di beneficenza solita a farsi ogni anno per i nuovi lavori del Santuario.

**Leggete e fate leggere la  
"Madonna del Boschetto,"**

— Con Rivista Ecclesiastica —  
Dir. Respons.: Sac. **PROSPERO LUXARDO**

## RICORDI DEL SANTUARIO



Presso la Sacrestia del Santuario si trovano moltissimi e svariati oggetti - ricordo del Santuario come anelli, catenelle, medaglie, quadretti, fermagli, penne, agorai, fermacarte, immagini grandi e piccole, oleografie, cartoline illustrate, corone, crocifissi ecc. il tutto a prezzi mitissimi.

Rivolgersi al R.do Rettore o alla persona adetta al servizio del Santuario.

STAB. TIPOGRAFICO della BORSA  
**FIORE e SCOMA**

GENOVA

VIA TOLLOT 3 rosso (da Via Galata)

... .. TELEFONO 53-726 ... ..

Lavori comuni e di lusso - Forniture per Agenti di Cambio, Banche ed Amministrazioni - Opuscoli e Riviste - Giornali - Fabbrica di Registri.

Esercizio 31.º

**BANCO**

Esercizio 31.º

**AMBROSIANO**

Società Anonima — Sede Sociale in MILANO — Fondata nel 1896

Capitale L. 60.000.000 interamente versato

**GENOVA - BOLOGNA - MILANO - TORINO - VENEZIA**

**ALESSANDRIA - BERGAMO - COMO - LECCO - MONZA - NOVARA - PAVIA**

**PIACENZA - VARESE - VIGEVANO**

**BESANA - ERBA - LUINO - SEREGNO**

Qualunque operazione di Banca, Cambio e Borsa - Servizio Cassette di Sicurezza

SEDE di GENOVA :

Via Roma, 1<sup>A</sup>

C. C. I. di Genova N. 2096

Telef.: 2-81=63-85=65-00

**AGENZIA DI CITTA' - Piazza Raibetta, 2**